



# Incontro

## PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XIX - N. 8 - SETTEMBRE 2023

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## La fede non è un'etichetta religiosa, servono compassione e docilità

Dall'episodio biblico della donna cananea, per il Papa dobbiamo imparare la disponibilità al cambiamento e la capacità di farci smuovere e commuovere dalle situazioni che si presentano davanti ai nostri occhi.

Saper accogliere il cambiamento. O meglio essere disposti a cambiare. È stato il filo conduttore della riflessione che il Papa ha pronunciato prima della recita dell'Angelus domenica 20 agosto. Di seguito le parole del Papa.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi il Vangelo narra l'incontro di Gesù con una donna cananea, al di fuori del territorio d'Israele (cfr Mt 15,21-28). Ella gli chiede di liberare sua figlia, tormentata da un demonio, ma il Signore non le presta ascolto. Lei insiste, e i discepoli gli consigliano di esaudirla perché la smetta, ma Gesù spiega che la sua missione è destinata ai figli d'Israele, e usa questa immagine: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». E la donna, coraggiosa, risponde: «È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le dice: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita» (vv. 26-28). Bella storia questa! E questo è successo a Gesù. Vediamo che Gesù cambia il suo atteggiamento, e a farlo cambiare è la forza della fede di quella donna. Soffermiamoci allora brevemente su questi due aspetti: *il cambiamento di Gesù e la fede della donna*.

*Il cambiamento di Gesù.* Egli stava rivolgendo la sua predicazione al popolo eletto;

poi, lo Spirito Santo avrebbe spinto la Chiesa ai confini del mondo. Ma qui avviene, potremmo dire, un'anticipazione, per cui, nell'episodio della donna cananea, già si manifesta l'universalità dell'opera di Dio. È interessante questa disponibilità di Gesù: di fronte alla preghiera della donna "anticipa i piani", davanti al suo caso concreto diventa ancor più con-



discendente e compassionevole. Dio è così: è amore, e chi ama non resta rigido. Sì, resta fermo, ma non rigido. Non resta rigido sulle proprie posizioni, ma si lascia smuovere e commuovere; sa cambiare i suoi programmi. L'amore è creativo, e noi cristiani, se vogliamo imitare Cristo, siamo invitati alla *disponibilità del cambiamento*. Quanto bene fa nei nostri rapporti, ma anche nella vita di fede, essere docili, prestare davvero ascolto, intenerirci in nome della compassione e del bene altrui, come Gesù ha fatto con la Cananea. La docilità per cambiare. Cuori docili per cambiare.

Guardiamo allora *la fede della donna*, che il Signore loda, dicendo che è

«grande» (v. 28). Ai discepoli sembra grande solo la sua insistenza, ma Gesù vede la fede. Se ci pensiamo, quella donna straniera probabilmente conosceva poco, o per nulla, le leggi e i precetti religiosi di Israele. In che consiste allora la sua fede? Essa *non è ricca di concetti, ma di fatti*: la Cananea si avvicina, si prostra, insiste, intrattiene un dialogo serrato con Gesù, supera ogni ostacolo pur di parlargli. Ecco la concretezza della fede, che *non è un'etichetta religiosa*, ma un rapporto personale con il Signore. Quante volte si cade nella tentazione di confondere la fede con un'etichetta! La fede della donna non è fatta di galateo teologico, ma di insistenza: bussa alla porta, bussa, bussa; non è fatta di parole, ma di preghiera. E Dio non resiste quando è pregato. Perciò ha detto: «Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto» (Mt 7,7).

Fratelli e sorelle, alla luce di tutto questo possiamo farci alcune domande. A partire dal *cambiamento di Gesù*, per esempio: io sono capace di cambiare opinione? So essere comprensivo, e so essere compassionevole o rimango rigido sulle mie posizioni? Nel mio cuore c'è qualche rigidità? Che non è fermezza: la rigidità è brutta, la fermezza è buona. E a partire dalla *fede della donna*: com'è la mia fede? Si ferma a concetti e parole, o è veramente vissuta, con la preghiera e le azioni? So dialogare con il Signore, so insistere con Lui, o mi accontento di recitare qualche bella formula? La Madonna ci renda disponibili al bene e concreti nella fede. ■

Francesco

## Papa Francesco in Mongolia

### Con il piccolo gregge di una terra sconfinata

Una giovane donna dagli occhi a mandorla, in abiti tradizionali di cotone e seta color rosso sgargiante, porge una coppa avvolta in una sciarpa azzurra a Papa Francesco, il quale vi attinge un pezzo di yogurt secco, alimento che da generazioni sfama i pastori mongoli nelle loro lunghe peregrinazioni attraverso la Grande steppa. Il Pontefice è appena atterrato all'aeroporto internazionale Chinggis Khaan di Ulaanbaatar e il primissimo impatto del

1992, in cui venivano garantite libertà di espressione e di religione. Grazie allo spirito di apertura e di tolleranza che attinge ai valori dell'armonia e del dialogo così diffusi nel continente asiatico, nello stesso anno furono allacciate relazioni diplomatiche con la Santa Sede e tre missionari di Scheut giunsero nella capitale del Paese di tradizione sciamanica e a maggioranza religiosa buddista, in cui non c'era nemmeno un cattolico. *L'implantatio eccle-*

Maria, a capo dei quali c'era il sacerdote filippino Wenceslao Padilla come superiore dell'allora *missio sui iuris*, divenuto dieci anni dopo primo vescovo del Paese con l'elevazione della stessa a prefettura apostolica. Fu il cardinale Crescenzo Sepe, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e inviato speciale di Giovanni Paolo II, il cui pontificato stava volgendo al termine, a conferirgli l'ordinazione episcopale. Il Papa polacco confi-



suo viaggio in questo remoto Paese dell'Asia centrale, primo Pontefice a mettervi piede, è con le tradizioni nomadi di questo antico popolo, semplice, umile e frugale, ma orgoglioso della propria cultura. Erede dell'Impero mongolo, uno dei più estesi della storia umana, fondato nel 1206, la nazione è stata poi una provincia cinese tra il xvii secolo e il 1921, quando conquistò l'indipendenza con l'aiuto dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (Urss) con cui mantenne stretti legami geopolitici. Con la caduta dei regimi d'ispirazione comunista anche qui in Mongolia si ebbero manifestazioni di massa nell'inverno del 1990, che avviarono un incruento processo di liberalizzazione politica, sancito dalla nuova Costituzione del

*siae* iniziò in pratica da zero, tra difficoltà linguistiche e culturali, ma oggi, dopo soli trent'anni, il risultato è sotto gli occhi del Pontefice, che nonostante l'età e i problemi di deambulazione ha percorso oltre ottomila chilometri per incontrare il piccolo gregge della Chiesa locale: 1500 mongoli che costituiscono la ben poco numerosa, ma vivace e attiva, comunità locale. In realtà le radici del cristianesimo qui risalgono almeno al decimo secolo, grazie alla diffusione lungo la "via della seta" di comunità nestoriane di tradizione siriana. Purtroppo tale presenza è stata discontinua e solo dopo la caduta dei regimi d'ispirazione marxista poterono arrivare quei primi tre evangelizzatori della congregazione belga del Cuore Immacolato di

dava nella lettera di incarico che il suo desiderio di recarsi in Mongolia non poteva realizzarsi e incaricava Sepe di essere i suoi occhi e la sua anima pastorale in un Paese in cui i cristiani erano uno sparuto gruppetto. Nella circostanza il porporato, che già era stato a Ulaanbaatar l'anno precedente per il decennale delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede, dedicò anche la nuova cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. A monsignor Padilla, morto d'infarto nel settembre 2018, è poi succeduto il missionario della Consolata di origine piemontese Giorgio Marengo, cui Bergoglio ha dato la porpora lo scorso anno, facendone il più giovane membro del collegio cardinalizio. ■

**Fonte: "L'Osservatore Romano"**



## Con l'Assunta incamminati verso il futuro con occhi e cuori ben alzati

La festa dell'assunzione di Maria al cielo ci aiuta, con la dolcezza di rivolgerci ad una madre, ad alzare gli occhi e guardare il cielo. A volte farlo ci fa provare sgomento, vertigine: relativizza la dittatura del nostro io, abituato a piegare tutto a sé. Se non guardiamo il cielo

non capiamo la terra e farlo – non si smette di imparare a contemplare il mistero – ci aiuta a vedere il dono che è ogni persona. L'Assunzione di Maria è la sua nascita al cielo. È la Pasqua di Maria, dopo quella del suo Figlio. La morte è nascita alla vita del cielo, figli nel suo Figlio venuto dal cielo per "portarci" in cielo con Lui. La tradizione voleva che, mentre si stava avvicinando il giorno della fine della vita terrena della madre di Gesù, gli apostoli sparsi ovunque nel mondo, avvertiti dagli angeli, si ritrovarono attorno al letto di Maria. E mentre raccontavano le meraviglie della evangelizzazione, Maria si addormentò. E Gesù venne a prenderla tra le sue braccia per portarla con sé nel cielo. Questa scena è divenuta, in Oriente, l'icona che descrive la festa odierna: Maria distesa sul letto con gli apostoli intorno in preghiera e Gesù al centro che tiene tra le sue braccia una bambina: è l'anima di Maria, divenuta

"piccola" per il Regno, e che Gesù conduce accanto a sé sul trono. Potremmo dire che la festa di oggi ricorda l'ultimo tratto di quel viaggio che Maria iniziò subito dopo il saluto dell'angelo, come si legge nel Vangelo della Festa di questo anno. Oggi Maria è giunta a destinazione: la Gerusalemme celeste. È la prima creatura umana che fa il suo ingresso nel mondo di Dio, al seguito del Figlio crocifisso e risorto. Ella porta con sé anche il compimento del suo corpo trasfigurato ad opera dello Spirito d'amore, ed è una donna, una madre. La maternità, che ha segnato

il suo corpo per amore, entra nella gloria di Dio. Lo splendore del legame materno, che il corpo custodisce per sempre, arricchisce di tenerezza e di gioia il mondo di Dio.

È la ragione del Magnificat di Maria che



diviene – deve diventare – anche il nostro Magnificat. Dio rovescia i potenti dai loro troni, posando il suo sguardo – a loro umiliazione – proprio sull'umile fanciulla di Nazareth. Nel cantico di questa giovane donna dobbiamo saper ascoltare il canto di tutte le donne senza nome, le donne che nessuno ricorda, le donne che vengono considerate inutili se non sono proprietà di un uomo, che vengono umiliate per la loro scelta materna, che vengono consegnate ad una vita di seconda scelta – o anche senza alcuna scelta – che l'economia mondiale tiene

saldamente in ostaggio. Queste donne, oggi, sono abbracciate da mani affettuose e forti che le sollevano e le conducono sino al cielo. Sì, oggi è anche la festa dell'assunzione delle donne, violate e consumate, ferite nella dignità della loro condizione e umiliate nella loro cura della generazione. È anche l'assunzione di Dosso Fati e della piccola Marie, sua figlia, morte di stenti nel deserto. Sì, l'assunzione di Maria nel cielo di Dio ci parla di un corpo trasfigurato che nulla e nessuno potrà più sfigurare.

La Madre del Signore ci precede e tutti noi, figli di Dio e di questa madre, prendiamo animo. Prendono animo i giovani: sono invitati per primi come Maria ad alzare lo sguardo, ad affrettare il passo – Maria «in fretta» si recò dall'anziana Elisabetta –, a muoversi verso i loro fratelli e le loro sorelle, superando le montagne e colmando le valli. Ho ancora impressa nei miei occhi la distesa enorme dei giovani a Lisbona radunati attorno a papa Francesco. Un incredibile e significativo movimento giovanile – non corporativo, ma veramente universale – che si è manifestato al mondo intero. Molti erano i giovani italiani. La presenza di papa Francesco ha confermato la commozione e la gratitudine di un segno che ha sorpreso la Chiesa stessa: la rinfranca, la rianima, le restituisce la letizia nella quale, come umile ancella, porta il Signore in grembo. I giovani della Gmg hanno sentito la vibrazione di questa presenza del Corpo del Signore, e ci hanno trasmesso l'irradiazione del mistero della compiuta destinazione di questa vita per ogni figlio e figlia che viene in questo mondo.

I giovani della Gmg, con il loro passo lieto, ne riportano l'incanto nelle loro case, nelle loro strade, nelle loro città, nei loro villaggi. Anche nella nostra Italia.

L'impegno a rendere il nostro Paese una terra ospitale per tutti, la decisione di nutrire una fraternità vitale fra i popoli, è nelle corde di questa nuovissima generazione, assai più di quanto non sia nelle nostre più adulte.

Dobbiamo riconoscerlo. E a loro spetta il compito e la forza di ispirare un nuovo futuro. Sono la nostra speranza. La loro riscoperta dell'insostituibile contatto con i corpi viventi di molti fratelli e sorelle, che ci rende certi della felice diversità dei singoli e della comune umanità di tutti, promette di farsi inarrestabile e incontenibile.

La "religione" della guerra – come anche ogni guerra di religione – apparirà sempre più come un disturbo mentale da curare. La guerra deve diventare insopportabile. L'algoritmo mercantile della competizione e dell'esclusione, che giustifica i privilegi e impone gli scarti, deve avere con loro i giorni contati. Questi giovani, che da grandi saranno sollecitati ad abitare il nostro Paese e la stessa Europa, non lo sopporteranno più. Ed è salutare anche per noi adulti fare spazio alla loro audacia, alla loro voglia di un futuro più pulito, più fraterno, più ospitale.

La giovane Maria di Nazareth è un esempio per tutti, per i più giovani anzitutto. Sì, i ragazzi e le ragazze radunati a Lisbona ci stanno davanti: si sono levati per tempo e in fretta si sono incamminati verso il futuro. Contro ogni accidioso pronostico di insuperabile smarrimento, hanno preso l'iniziativa di ridestarci al senso del cammino della terra che abitiamo perché sia bella e abitabile da tutti, nessuno escluso. La Madre del Signore, riconciliata per sempre con il corpo vivente che ha portato il Figlio, certamente dal cielo sorride, compiaciuta per il germoglio di un nuovo cielo e di una nuova terra che a Lisbona abbiamo visto.

Alziamoci per sollevare chi non ce la fa, chi soffre, quelli che sono caduti a terra o scompaiono nell'immensità del mare, chi è precipitato nella depressione, chi nell'abisso della solitudine. Così il cielo e la terra si uniscono e possiamo vedere pezzi di cielo sulla terra e pezzi della terra salire al cielo. ■

**Cardinale Matteo Zuppi**  
Arcivescovo di Bologna  
Presidente CEI

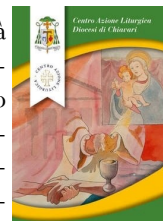
## Liturgia, la via della bellezza per partecipare alla vita divina

«Coniugare semplicità, bellezza e nobiltà sembra essere una sfida che il nostro tempo è chiamato a raccogliere. Quando celebriamo con tale stile, noi stessi diventiamo semplici, belli, nobili, ossia partecipi di quella dignità che deriva dall'essere toccati dal dono di Dio».

Le parole di saluto del Segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, sono risuonate nella Cattedrale di Chiavari all'apertura, ieri pomeriggio, della 73ª Settimana liturgica nazionale. Il messaggio, ascoltato con attenzione dai quasi duecento partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia, portava i saluti di papa Francesco che oltre a ringraziare per le energie profuse a favore della liturgia, «incoraggia a continuare nell'impegno affinché con convinzione e serenità possiamo tendere verso la bellezza e la verità delle celebrazioni liturgiche». Sì, perché bellezza e verità del celebrare cristiano («È bello per noi essere qui»). Bellezza e verità del celebrare cristiano è il tema) sono al centro della



riflessione promossa in questi giorni dal Centro Azione Liturgica, sulla scia della Lettera apostolica *Desiderio desideravi* e nel 60° anniversario della promulgazione della costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium*. Un appuntamento che si colloca «tra la fine della fase narrativa e l'inizio della fase sapienziale del cammino sinodale» sottolinea nel suo benvenuto il vescovo di Chiavari, Giampio Devasini, che riprendendo le parole della sintesi nazionale della fase diocesana evidenzia come dato problematico la «scarsa cura delle celebrazioni e un basso coinvolgimento emotivo ed esistenziale». «Quando celebriamo con fede questo Mistero d'amore, esprimendolo e condividendolo con le parole, con i gesti, con tutta la nostra persona – scrive Parolin – ne veniamo anche noi trasfigurati. Perciò nella liturgia emerge anche la verità dell'uomo, ciò che ogni donna e ogni uomo,



**73<sup>a</sup>** SETTIMANA  
LITURGICA  
NAZIONALE  
Chiavari 28-31 agosto 2023

per grazia, sono chiamati ad essere a diventare».

Una bellezza, dunque, che scaturisce dalla fede: «Celebrare nella bellezza è possibile quando ci anima la stupita riconoscenza per ciò che Dio ha compiuto a nostra salvezza: perché ci sentiamo amati da Lui e ci possiamo rivolgere a Lui come figli». Non si tratta, allora, di puntare ad un «estetismo rituale», come nota Francesco, ma di attualizzare quanto suggeriva il Concilio rispetto alla «nobile semplicità» dei riti e alla «nobile bellezza» dei linguaggi artistici. Su questo Parolin è preciso: «Non si celebra per compiacere noi stessi e nemmeno per compiacere Dio, ma per rispondere al suo desiderio di noi e per fare spazio alla sua vita in noi». Pertanto, se è «ingiustificabile l'atteggiamento di chi confonde la semplicità con una sciatta banalità», aggiunge, «analogamente è bene ricordare che non si deve cercare una bellezza trionfalistica, che dimentica la via della croce percorsa da Gesù, che è sempre anche la via della Chiesa, in ogni tempo e in ogni luogo».

La prolusione affidata all'arcivescovo di Chieti-Vasto, Bruno Forte, approfondisce il tema: «Nella liturgia i sensi sono coinvolti quale veicolo per raggiungere i fedeli e renderli partecipi della vita divina – dice –. La Bellezza non è qualcosa, è Qualcuno, l'Unico che si debba amare al di sopra di tutto, perché è la sorgente e il termine stesso dell'amore. Dalla liturgia ben celebrata nasce, dunque, con sempre nuova freschezza un popolo di cristiani adulti, chiamati a far esperienza della bellezza di Dio e a testimoniare la verità nella quotidianità della vita per la gioia e la vita piena di tutti». Questa mattina il cardinale Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, presiederà l'Eucaristia che darà avvio al secondo giorno di lavori. ■

**Luca Sardella**  
Fonte: Avvenire

## Il sogno di Azione cattolica «Una Chiesa aperta a tutti e accogliente»

Il presidente nazionale indica le linee su cui si muoverà l'incontro delle presidenze diocesane che inizia oggi a Castel Gandolfo. L'impegno per la pace per un nuovo patto educativo e un ritrovato dinamismo nella società italiana. Un sogno di fine estate. Ma con tutta la concretezza dei sogni fatti ad occhi aperti. Nella dinamica del cammino sinodale della Chiesa italiana e anche come contributo alla preparazione del Sinodo della Chiesa universale, oltre che come tappa fondamentale verso l'Assemblea nazionale di Ac della prossima primavera. Per l'Azione cattolica l'incontro delle Presidenze diocesane che da oggi fino a domenica vedrà, presso il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo, oltre 750 responsabili diocesani confrontarsi sul tema "La Chiesa che sogniamo. Un cantiere sinodale per un'estate eccezionale", è sicuramente un appuntamento dai molteplici significati. Lo ricorda anche il presidente nazionale, Giuseppe Notarstefano, che però soprattutto sottolinea: «Vogliamo vivere un momento unitario secondo una modalità sinodale».

### Che cosa significa modalità sinodale per l'Ac?

Tenere insieme le diverse età e condizioni di vita, le dimensioni di servizio e gli ambiti educativi, perché bisogna recuperare continuamente uno sguardo globale sui cammini formativi e sul processo di trasmissione della fede. Così come occorre tenere insieme i diversi territori. L'esperienza nazionale sincronizza e sintetizza i cammini delle associazioni.

### Riprendendo il titolo dell'incontro, qual è la Chiesa che l'Azione cattolica sogna?

Una Chiesa dove ci sia spazio per tutti, come ha ricordato il Papa a Lisbona, dove le persone si possano sentire accolte nella loro ricerca di stare con il Signore e di vivere insieme, da fratelli. Questo è anche il nostro "sogno" di Chiesa.

### Un sogno di cui parlerete anche con il cardinale presidente della Cei, Matteo Zuppi e con gli altri vescovi, una trentina, presenti all'incontro.

Siamo molto contenti di queste presenze, per i momenti di scambio e di rifles-

sione comune che ci saranno. Lo sforzo di rinnovamento della nostra proposta formativa non è qualcosa che riguarda solamente la vita dell'associazione, ma che è a servizio della vita della Chiesa italiana. E allora vorremmo cogliere prospettive e progetti comuni insieme con i nostri pastori. Ci saranno anche i presidenti delle associazioni con cui lavoriamo e ci fa piacere ribadire questo nostro impegno a fare dell'alleanza un paradigma che va oltre il semplice aspetto organizzativo.

### Poi però ci si scontra con la realtà che è di tutt'altro genere. In questo momento, ad esempio, la guerra e l'inimicizia sembrano prevalere. Che cosa si può fare per la pace?

Credo che l'Europa debba recuperare il



suo progetto originario fondato sulla ricerca di una convivenza pacifica in un mondo sempre più plurale. Ciò impegna certamente le istituzioni in ciò il Papa definisce come il lavoro architettonico per la pace, ma è anche fondamentale l'impegno artigianale che riguarda tutti i cittadini nella promozione di una cultura e una coscienza che la pace è un orizzonte e una prospettiva e non tanto una strategia alternativa alla guerra. L'ac accompagna con la preghiera la missione di pace del cardinale Zuppi.

### Tra i problemi sociali qual è, secondo lei, quello più urgente?

Le questioni sono tante e spesso caratterizzate da una complessità che richiede uno sguardo più profondo. Ma pensando all'episodio di efferata violenza che si è verificato nella mia città, Palermo, ritengo che il problema più urgente sia quello di recuperare un patto educativo tra le generazioni, costringendo la politica a spostare l'asse verso la promozione della

vita buona delle persone. Questo significa anche immaginare un livello di welfare diverso e affrontare la questione delle povertà, non solo materiali. La Chiesa e anche l'Ac hanno il compito di ricordare che al cuore dello sviluppo c'è la dimensione più profonda e spirituale e che molte questioni vanno affrontate insieme.

### Come la questione migratoria?

Sicuramente. Le migrazioni sono un esempio chiaro di complessità. Che richiede un approccio multilivello. Bisogna promuovere la cultura dell'accoglienza e dell'integrazione. E l'Ac è impegnata proprio su questo versante.

### Ciò chiama in causa anche l'impegno politico dei cattolici. Di recente è stato ricordato il Codice di Camaldoli. Quale forma dare a questo impegno?

L'esperienza del Codice di Camaldoli va recuperata nel suo spirito originario che impegna il pensiero e l'azione dei credenti in una elaborazione culturale attuale del senso di comunità e di un autentico umanesimo cristiano. Si tratta di valorizzare innanzitutto una visione fraterna da declinare storicamente nell'impegno di una democrazia partecipativa e di un modello di sviluppo inclusivo e sostenibile, lavorando per il bene comune nei diversi campi dell'economia, della politica e della vita sociale.

### Va in questo senso anche il suo libro, che verrà presentato durante l'incontro?

Il libro si intitola *Verso noi* (Edizioni Ave) e nasce dal voler rilanciare il desiderio di camminare insieme, specie in questo nostro tempo fortemente caratterizzato dall'individualismo e dalla diffidenza nei confronti dell'altro. C'è il rischio di competizione tra diverse categorie e tra diversi territori (pensiamo al dibattito sull'autonomia differenziata). Invece, l'Ac può essere uno spazio in cui ci si prende cura insieme della vita di tutti. Non abbiamo la pretesa di risolvere ogni problema, ma vogliamo restare accanto alle gioie, alle speranze e alle tensioni delle persone, non lasciando indietro nessuno. ■

**Mimmo Muolo**  
Fonte: Avvenire



# Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle chiese in Italia

La seconda tappa del Cammino sinodale delle Chiese in Italia, la fase sapienziale, comincia con una parola di gratitudine: al Signore, che ci sta guidando attraverso il suo Spirito; al Santo Padre, che ci accompagna con i suoi orientamenti; alle Chiese particolari nelle quali vive e opera l'intero popolo di Dio – laici, ministri, consacrati – che si è messo in ascolto della voce dello Spirito; a chi hanno assunto servizi di responsabilità: vescovi e presbiteri, i membri del Comitato nazionale, i 400 referenti diocesani con le relative équipe e tutte quelle persone – una moltitudine – che ogni giorno, nelle case, nei luoghi di lavoro e di studio, negli ambienti di cura e di incontro, nelle comunità cristiane e nella società, portano avanti la costruzione del regno di Dio nella vita di ogni giorno: “santi e sante della porta accanto”, che formano una rete preziosissima, una quotidianità ecclesiale ignorata dalle statistiche e dai media; sono discepoli e discepole che vivono il Cammino sinodale seguendo il Signore nella quotidianità. L'immagine della “casa di Betania”, icona del secondo anno narrativo, venne scelta per valorizzare questa dimensione domestica dell'esperienza cristiana, fatta di accoglienza, semplicità, attenzione reciproca. Rendiamo lode al Signore perché in Italia le “case di Betania” sono davvero molte.

Con gratitudine guardiamo al percorso compiuto, in cui abbiamo sperimentato la bellezza e la fatica di camminare insieme, condividendo i sogni e le difficoltà delle nostre comunità. Il pensiero riconoscente si estende a quanti nelle nostre Chiese si sono impegnati intensamente, negli ultimi decenni, nella recezione del Concilio Vaticano II, all'insegna del primato dell'evangelizzazione. Non saremo mai abbastanza grati a tutti i Pastori laici, i religiosi e le religiose che ci hanno preceduto sulla via del rinnovamento ecclesiale. Non siamo all'anno zero: anzi, se ora possiamo percorrere il Cammino sinodale, è perché questo itinerario era già stato avviato e tracciato nelle Chiese che sono in Italia. Ci prepariamo ora a compiere un

altro tratto di strada, sempre insieme. Le Linee guida, che consegniamo alle nostre comunità, esprimono quel “grazie” che accompagna, incoraggia, fa ardere il cuore, diventa slancio per una conversione autentica. Proprio come è accaduto ai discepoli di Emmaus, il cui racconto biblico (Lc 24,13-35) ci aiuterà nel discernimento. Il Cammino sinodale, avviato su indicazione di Papa Francesco nell'udienza all'Ufficio Catechistico Nazionale (30



gennaio 2021), è animato da quell'unico interrogativo di fondo che guida l'intero processo sinodale universale: «Come si realizza oggi, a diversi livelli (da quello locale a quello universale), quel “camminare insieme” che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata? E quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (Documento Preparatorio, n. 2). Il Cammino italiano è strutturato in tre fasi: narrativa, sapienziale e profetica. Sono fasi che si intrecciano e si richiamano: i racconti hanno già offerto un primo discernimento e alcune intuizioni profetiche; nel discernimento incontriamo la ricchezza delle storie e l'esigenza di fare delle scelte; infine, nelle decisioni raccoglieremo il frutto delle esperienze narrate e del discernimento compiuto. Ciascuna fase, tuttavia, mette in primo piano una particolare dimensione: quella narrativa privilegia l'ascolto, quella sapienziale il discernimento e quella profetica il progetto. Il passaggio alla fase sapienziale fa

tesoro di quanto emerso nei primi due anni e intende approfondirlo, in prospettiva spirituale e operativa. La “sapienza” biblica non è un ragionamento astratto, ma spinge alla conversione personale e comunitaria. L'avvio del Cammino sinodale due anni fa, in un tempo ancora fortemente segnato dalla pandemia, ha attivato una creatività digitale capace di intercettare anche persone che “in presenza” non avrebbero probabilmente partecipato. Questo coinvolgimento, per quanto ridotto, ha permesso di ascoltare le grandi domande di senso che l'emergenza sanitaria, come ogni crisi acuta, è stata in grado di sollevare; ha permesso di raccogliere sofferenze e gioie, gesti di generosità e fatiche, tensioni e speranze. Già alla fine del primo anno è emersa unanime la richiesta di trasformare il metodo della “conversazione nello Spirito” in uno stile permanente, da assumere nelle riunioni degli operatori pastorali: organismi di partecipazione, catechisti, animatori della liturgia, ministri, volontari, educatori delle associazioni, etc. I sogni condivisi nei 50.000 gruppi sinodali, che sono risuonati nei Cantieri di Betania, hanno confermato il desiderio di una Chiesa come “casa accogliente”, che punta sui rapporti più che sull'organizzazione, sui volti più che sui programmi, sulla relazione e sullo stile di Gesù più che sulle strategie e gli stili mondani. I Cantieri, ancora in corso – che hanno già registrato più di un migliaio di esperienze diocesane – stanno evidenziando la bellezza di una Chiesa che si apre, dialoga, si confronta e cerca di «rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (cf. 1Pt 3,15). Anche questo metodo laboratoriale si prospetta come uno stile permanente, capace di intrecciare l'annuncio del Vangelo con i diversi percorsi umani, nei vasti mondi della società, della cultura, della politica, delle religioni. I lavori sinodali si intrecciano con i problemi e i drammi di ciascuno, che sono i problemi e i drammi del mondo: gli strascichi sani-

tari, economici e sociali della pandemia, il clima di guerra tragicamente ravvivatosi, le crisi ambientali, occupazionali, esistenziali. Un senso di precarietà e di smarrimento avvolge molte persone e famiglie nel nostro Paese. L'impegno dell'ascolto sinodale, da parte dei cristiani, non può venire meno in questa nuova fase del Cammino: anche per questo è importante che la conversazione nello Spirito e i Cantieri diventino stili permanenti delle nostre comunità, attivando quella creatività che i discepoli del Signore hanno sempre dimostrato nella storia. Continuiamo dunque a rivolgere lo sguardo verso l'orizzonte dell'annuncio di Cristo e a percorrere i sentieri dell'affidamento allo Spirito. Queste Linee guida, facendo tesoro del biennio narrativo, gettano un ponte verso la fase profetica, incamminando le Chiese in Italia verso un discernimento operativo che prepari il terreno alle decisioni, necessariamente orientate a un rinnovamento ecclesiale e mai introverse; anche quando l'attenzione è puntata sulla vita interna delle nostre comunità, il pensiero è sempre quello estroverso della missione: rendere più agili alcune dinamiche ecclesiali (dottrinali, pastorali, giuridiche, amministrative) per rendere più efficace l'incontro tra il Vangelo, energia vivificante e perenne, e l'umanità di oggi (cf. San Giovanni XXIII, *Humanae Salutis*, n. 3). «Proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa» (Francesco, Discorso ai partecipanti all'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino sinodale italiano, 25 maggio 2023). ■

*Roma, 11 luglio 2023,  
Festa di San Benedetto Abate  
Il Consiglio Episcopale Permanente*

## Sulla formazione sociale e politica e sulla comunità si gioca il nostro futuro

*Si pubblica l'intervento tenuto dal gesuita Francesco Occhetta al Meeting di Rimini dal tema: "L'esistenza umana è un'amicizia inesauribile".*

All'apparenza la formazione sociale e politica sembra una scalata che in molti rifiutano di fare. Eppure quelli che con passo lento e in cordata ascendono insieme vedono l'orizzonte per tutti, scriveva il gesuita Teilhard de Chardin nella sua lettera "Sulla Felicità". La breve storia dell'associazione "Comunità di Connessioni", nata a Roma nel 2009 e raccontata al Meeting di Rimini mercoledì sera, dimostra che la strada della formazione e della comunità fondata sull'amicizia può essere ancora percorsa e dare frutti. La realtà - apartitica, plurale, fondata su relazioni di fraternità e su uno spirito di condivisione - ha diverse attività: un giornale online, il gruppo "Dialoghi spirituali nel mondo" che riunisce professionisti ed esperti nei vari campi, le pubblicazioni di volumi, un congresso e un ritiro di preghiera annuale. Infine il percorso di formazione per giovani provenienti da tutta Italia denominato #Formpol che ha come sede la Chiesa del Gesù di Roma, la stessa dei costituenti cattolici. L'esperienza è nata per connettere i giovani dirigenti delle associazioni e dei movimenti cattolici, poi si è trasformata in un luogo di formazione anche per alcune diocesi (poche!) e molti giovani professionisti e amministratori locali privi di luoghi e di legami. Negli anni sono passati quasi una sessantina di relatori e un migliaio di giovani provenienti da molte zone d'Italia, che tra loro hanno messo in comune competenze, appartenenze ed esperienze. L'appartenenza non è "esclusiva", ma inclusiva, si atterra con il proprio mondo di riferimento e si decolla arricchiti di conoscenza relazionale e culturale per impegnarsi nei propri territori. Per questo Comunità di Connessioni funge da enzima per connettere volti ed esperienze in un secondo livello di sussidiarietà. Cerca di unire punti vitali presenti nel Paese per cucirli con ago e filo. Con il passare del tempo l'esperienza si è conformata intorno a tre obiettivi: preparare una

classe dirigente, connettere i più giovani a partire dalle loro competenze, esportare un modello di formazione al mondo associativo, alle imprese, fino alle parrocchie e alle diocesi. Il modello formativo è ancorato a motivazioni profonde, anche di natura spirituale mentre il riferimento dell'agire è alla "Fratelli tutti" di Francesco, perché la sfida è quella di rendere cultura condivisa il principio della Fraternità che l'illuminismo ha umiliato e svuotato. Lo ha ribadito il Papa nel suo Messaggio al Meeting citando la Dichiarazione sulla fraternità universale scritta da 33 Nobel, riuniti in Piazza San Pietro il 10 giugno scorso dalla Fondazione vaticana Fratelli tutti, presieduta dal cardinale Mauro Gambetti, a cui partecipa anche Comunità di Connessioni. Nulla di teorico, i temi concreti su cui si sta impegnando Comunità di Connessioni da anni attraverso proposte di riforma concrete riguardano la giustizia riparativa e non vendicativa, il lavoro degno, l'ambiente, le riforme costituzionali. Lo ha dimostrato nel suo intervento Ciro Cafiero, giovane giuslavorista e presidente dell'Associazione. Dove la cultura della fraternità quando entra nel lavoro supera il conflitto e introduce l'alleanza tra imprese, sindacati e lavoratori, incide sul welfare aziendale, sui diritti per la natalità, sulla protezione dei più deboli e sui salari giusti, più che sui salari minimi. Anche i semi e il lievito hanno il loro valore per creare nuovi processi. Basterebbe infatti che aziende, associazioni ma anche ciascuna delle 26mila parrocchie italiane credesse nella formazione per trasformare la stagione politica dal "lamento in danza", come dice il salmista. Nella sua conclusione Giorgio Vittadini lo ha voluto certificare: «Sono le "minoranze creative" i luoghi relazionali in cui si ricostruisce una visione politica nuova, sbaglia chi le giudicasse un incidente sulla storia, hanno bisogno di tempo ma quando crescono in profondità sono inesorabili perché sanno offrire alternative ogni volta in cui gli imperi cadono». ■

**Francesco Occhetta S.J.**  
**Segr. Gen. Fondazione Fratelli Tutti**

## Michela Murgia e Madre Elvira: storie diverse del protagonismo femminile

Due donne hanno concluso la loro esperienza terrena: madre Elvira (il 3 agosto), fondatrice della Comunità Cenacolo e Michela Murgia (il 10 agosto), scrittrice. Lo spazio che i media hanno dedicato alla loro storia è sbilanciato. Poco si è detto di una suora, Elvira, che nella sua esistenza, con grande audacia, ha generato nel cuore centinaia di giovani persi nella droga a vita nuova.

In questi giorni tanto si è parlato di Michela Murgia, morta a 51 anni. Esaltata dal mondo laico e da una parte non marginale del mondo cattolico. Una donna che ha partecipato attivamente al dibattito politico e culturale degli ultimi anni. Una donna che sapeva parlare e far parlare di sé. Ci sono quelli che sono pronti a giurare che la sua vita è una testimonianza profetica, un nuovo modello di fede, di quella fede che sposa la modernità e si libera di un cattolicesimo ormai anacronistico fatto di divieti e proibizioni. Una fede perfettamente integrata con quella cultura che esalta l'individuo e fa dei suoi desideri la chiave della felicità. *Fu vera gloria?*

Agli inizi di agosto un'altra donna ha concluso i suoi giorni terreni: suor Elvira, anzi Madre Elvira.

La sua morte non ha trovato sui media un'eco adeguata alla sua vita lunga e operosa. I mezzi di informazione del mondo laico, quelli che ogni giorno aprono la finestra sul mondo, quelli che usano titoloni quando si tratta di evidenziare gli scandali della Chiesa, avevano altro a cui pensare. Anche i media cattolici, salvo le solite eccezioni, hanno dedicato uno spazio fin troppo misurato rispetto ad una vicenda in cui la fede risplende in tutta la sua bellezza e mostra tutta la sua straordinaria fecondità.

Madre Elvira aveva 86 anni e tutti spesi, goccia a goccia, per il bene dei più poveri. Giovannissima era entrata nella Congregazione delle *Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret*, un nome che racchiude l'anima caritativa di questa Comunità religiosa. Non aveva studiato, non abbastanza per assumere posti di responsabilità. Ma Dio,

che ama sorprendere e mostrare che è Lui il vero protagonista della storia, mette nel cuore di questa giovane suora il desiderio di prendersi cura dei giovani sbandati, in particolare di quelli che cadevano nella dipendenza delle droghe.

Erano gli anni Settanta, gli anni della contestazione rabbiosa poi sfociata nella ribellione armata.

In quegli anni, segnati dal *riflusso* e dalla tendenza al disimpegno sociale e politico, come una novella Giovanna d'Arco, suor Elvira inizia una nuova esperienza ecclesiale, l'ha chiamata *Comunità Cenacolo* perché, come amava ripetere, il Cenacolo è il luogo in cui Maria si trova con gli apostoli, ancora

paurosi e timidi, proprio come tanti giovani

fare. La *Comunità Cenacolo* non è un'opera sociale e non nasce da un progetto sociale ma dall'amore. Madre Elvira diceva con tutta convinzione di essere "felicitemente sposata, ormai da tanti anni, con il Figlio del falegname di Nazaret, di professione anche lui carpentiere". L'amore di Lui e per Lui ha permesso di sognare e realizzare un'opera che nessuna persona di buon senso avrebbe sponsorizzato.

Le opere di Dio sono quelle che appaiono impossibili agli occhi degli uomini, quelle che mettono in crisi la ragione o, per meglio dire, quelle che chiedono alla ragione di riconoscere i suoi limiti e di fare alleanza con la fede.

Nella vicenda della Comunità Cenacolo non è solo l'audacia a sorprendere ma anche il metodo. In effetti, Madre Elvira propone un progetto educativo in cui alla terapia farmacologica e psicologica si preferisce una vita comune ritmata dal lavoro e dalla preghiera. Erano questi i pilastri riabilitativi.

La Fondatrice non si accontentava di liberare i giovani dalla droga, voleva dare un senso alla vita e renderli capaci di amare e di fare della vita un dono. I fatti le hanno dato ragione.

La Comunità è cresciuta come un albero rigoglioso ed oggi è presente in tanti Paesi del mondo. Una donna che ha scelto la maternità e ha generato tanti figli alla vita.

Non ha scritto libri di successo, ha fatto della sua vita, e della vita di migliaia di altri giovani, un libro in cui è possibile leggere le note fondamentali della fede, quella che da secoli fa risplendere il Vangelo, quella che genera la carità più eroica, quella che non pretende di scrivere un nuovo catechismo per compiacere i potenti ma, in nome dell'Onnipotente, si prende cura dei più deboli. Durante la sua vita suor Elvira non ha calcato le scene della vita pubblica, non ha partecipato ai talk show, non ha ricercato né ricevuto premi... ma sono certo che di lei si parlerà ancora. ■

**Don Silvio Longobardi**





## «Signore, è bello per noi essere qui!»

### Omelia di Papa Francesco alla messa della Giornata Mondiale della Gioventù (Lisbona, 6 agosto 2023)

«Signore, è bello per noi essere qui!» (Mt 17,4). Queste parole, che disse l'apostolo Pietro a Gesù sul monte della Trasfigurazione, vogliamo farle anche nostre dopo questi giorni intensi. È bello quanto stiamo sperimentando con Gesù, ciò che abbiamo vissuto insieme, ed è bello come abbiamo pregato, con tanta gioia del cuore. Allora possiamo chiederci: cosa portiamo con noi ritornando alla vita quotidiana?

Vorrei rispondere a questo interrogativo con tre verbi, seguendo il Vangelo che abbiamo ascoltato. Che cosa portiamo? *Brillare, ascoltare, non temere*. Che cosa portiamo con noi? Rispondo con queste tre parole: *brillare, ascoltare e non temere*.

La prima: *brillare*. Gesù si trasfigura. Il Vangelo dice: «Il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2). Egli aveva da poco annunciato la sua passione e la morte di croce, frantumando così l'immagine di un Messia potente, mondano, e deludendo le attese dei discepoli. Ora, per aiutarli ad accogliere il progetto d'amore di Dio su ciascuno di noi, Gesù prende tre di loro, Pietro, Giacomo e Giovanni, li conduce sul monte e si trasfigura. E questo "bagno di luce" li prepara alla notte della passione.

Amici, cari giovani, anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù. Perché Lui è la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. «Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi», dice il sacerdote Esdra (Esd 9,8). Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita. Sempre con la luce del Signore.

Ma vorrei dirvi che non diventiamo luminosi quando ci mettiamo sotto i riflettori, no, questo abbaglia. Non diventiamo lu-

minosi. Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non t'ingannare, amica, amico, diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la luce si spegne.

Il secondo verbo è *ascoltare*. Sul monte,



una nube luminosa copre i discepoli. E questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice? «Ascoltatelo», «questi è il Figlio mio prediletto, ascoltatelo» (Mt 17,5). È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: *ascoltatelo*. Ascoltare Gesù. Tutto il segreto sta qui. Ascolta che cosa ti dice Gesù. «Io non so cosa mi dice». Prendi il Vangelo e leggi quello che dice Gesù, quello che dice al tuo cuore. Perché Lui ha parole di vita eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amore, ma in definitiva sono egoismi mascherati da amore. State attenti agli egoismi mascherati da amore! Ascoltalo, perché Lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo.

Brillare è la prima parola, siate luminosi;

ascoltare, per non sbagliare strada; e infine la terza parola: *non avere paura*. Non abbiate paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto, nei Vangeli: «non abbiate paura». Queste furono le ultime parole che nel momento della Trasfigurazione Gesù disse ai discepoli: «Non temete» (Mt 17,7).

A voi giovani che avete vissuto questa gioia – stavo per dire questa gloria, e in effetti una specie di gloria lo è, questo nostro incontro –; a voi che coltivate sogni grandi ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati; a voi che a volte pensate di non farcela – un po' di pessimismo ci assale a volte –; a voi, giovani, tentati in questo tempo di scoraggiarvi, di giudicarvi forse inadeguati o di nascondere il dolore mascherandolo con un sorriso; a voi, giovani, che volete cambiare il mondo – ed è un bene che vogliate cambiare il mondo – e che volete lottare per la giustizia e la pace; a voi, giovani, che ci mettete impegno e fantasia nella vita, ma vi sembra che non bastino; a voi, giovani, di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno come

la terra della pioggia; a voi, giovani, che siete il presente e il futuro; sì, proprio a voi, giovani, Gesù oggi dice: «Non temete!», «Non abbiate paura!».

In un piccolo silenzio, ognuno ripeta a sé stesso, nel proprio cuore, queste parole: «Non abbiate paura».

Cari giovani, vorrei guardare negli occhi ciascuno di voi e dirvi: non temete, non abbiate paura. Di più, vi dico una cosa molto bella. Non sono più io, è Gesù stesso che vi guarda ora, vi guarda, Lui che vi conosce, conosce il cuore di ognuno di voi, conosce la vita di ognuno di voi, conosce le gioie, conosce le tristezze, i successi e i fallimenti, conosce il vostro cuore. E oggi Lui dice a voi, qui, a Lisbona, in questa Giornata Mondiale della Gioventù: «Non temete, non temete, coraggio, non abbiate paura!».

**Francesco**

**Fonte: L'Osservatore Romano**

## Todos! Il messaggio della Gmg di Lisbona: condividere e scegliere

*Cos'hanno detto alla Chiesa i giovani della Gmg di Lisbona? E cosa si attendono ora? Di quali domande sono portatori? Cosa può fare la Chiesa per tenere viva la speranza che si è accesa in loro? E cosa devono fare genitori ed educatori? Apriamo oggi uno spazio di riflessione a più voci, che proseguirà nei prossimi giorni sulle pagine di *Catholica*, ispirato a quel «Todos, todos, todos!» di papa Francesco che ai giovani a Lisbona ha detto che «nella Chiesa c'è spazio per tutti. Nessuno è inutile, nessuno è superfluo, c'è spazio per tutti. Così come siamo. Tutti, tutti, tutti». I contributi saranno pubblicati anche su [Avvenire.it/giovani](http://Avvenire.it/giovani).*

*(F.O.)*

Alla Giornata mondiale della

gioventù di Lisbona i giovani erano davvero tanti, 65mila venivano dall'Italia. Non sono andati in vacanza. Sono stati mossi da alcune motivazioni che dobbiamo cercare di mettere a fuoco.

La prima è che hanno voluto fare un'esperienza. Non un'esperienza qualunque, ma un'esperienza di fede. In Occidente, certo, la fede cristiana è in crisi. Nei giovani di Lisbona la fede c'era, eccome. Non già una fede abitudinaria, espressa con linguaggi e riti che non si comprendono più, bensì la ricerca e l'espressione di modi più consoni alla realtà quotidiana di vivere le relazioni degli esseri umani fra loro, e fra gli esseri umani e il creato, alla luce della relazione con Dio. La scommessa della loro fede è di riuscire a inserire all'interno di tale relazione religiosa ciò che importa davvero della vita quotidiana.

La seconda motivazione è che i nostri ragazzi e le nostre ragazze hanno voluto fare un'esperienza a modo loro. Si è trattato di un'esperienza di relazione, di scoperta, d'incontro. Essa si è inserita naturalmente, nel contesto della Gmg, in parole, gesti, riti – come la confessione e la comunione – centrali nella tradizione cristiana. Tale tradizione è stata in molti casi trasformata in qualcosa di davvero personale.



La terza motivazione, connessa alle prime due, è legata al fatto che l'esperienza di Lisbona è stata il frutto di una scelta. I ragazzi e le ragazze hanno voluto andarci. Sono stati magari sollecitati dalle loro comunità di appartenenza o da qualche adulto di riferimento, ma alla fine sono stati loro a scegliere. Hanno così sperimentato che quando c'è una scelta – in particolare quando c'è una scelta che ha a che fare con la fede – tutto diventa più significativo.

La quarta motivazione, infine, si ricollega al fatto che i nostri ragazzi e le nostre ragazze vogliono fare le cose insieme. Hanno bisogno l'uno dell'altro, forse più che in passato. Le relazioni rafforzano. Le relazioni buone esaltano le esperienze buone. E dunque una fede vissuta comunitariamente permette di fare cose che da

soli non si riesce a fare.

Qual è allora l'identikit della fede di questi ragazzi e ragazze? E quali sono i pericoli in cui essa può incorrere? È una fede che fornisce qualcosa di nuovo. È una fede da vivere insieme, che offre orientamento, accogliente, attrattiva se non viene percepita come qualcosa d'imposto. Tutto ciò comporta anche rischi, come accade sempre quando si abbandonano vie consolidate. Il principale sta nel conside-

rare l'esperienza fatta come una semplice emozione, che colpisce e passa. Invece la fede richiede di essere costantemente alimentata e consolidata. Un altro rischio è di scivolare, per aprirsi alle relazioni con gli altri, in una falsa idea di tolleranza, per la quale va bene tutto. Ma i nostri ragazzi e le nostre ragazze non possono rinunciare a quello che sono, tanto più dopo averlo guadagnato con fatica. Un ultimo rischio sta nel modo in cui le relazioni sono vissute. L'esperienza di Lisbona è stata davvero un'esperienza in quanto è stata fatta in presenza, incontrando tante persone, condividendola e non già sostituendola (ecco il rischio), con le connessioni online.

I nostri ragazzi corrono in particolare questi rischi. Ma stanno trovando anche strade nuove. La loro esperienza di fede, ciò che esprimono e ciò che cercano, ci può dire molto. Non resta che stare ad ascoltarli. ■

*Adriano Fabris è professore ordinario di Filosofia morale ed Etica della comunicazione - Università di Pisa*

**Fonte: Avvenire**



## Gmg, giovani alla ricerca di «paternità» autentica

## Costruzione del centro nazionale autismo



Ho vissuto la Gmg con i miei giovani, condividendo con loro quasi tutto, momenti quotidiani e straordinari. Sintetizzare l'esperienza non è facile, perché esistono grandi differenze tra i percorsi umani e spirituali di ciascuno di essi. Confesso però di essere rimasto molto colpito dall'impatto delle parole di papa Francesco su di loro: discorsi semplici, elementari, quasi da catechismo della prima comunione: «Gesù ti vuole bene, non ti giudica, cammina con te sempre, ti aiuta a impegnarti per fare della tua vita qualcosa di bello, nonostante tutto». Parole – si direbbe – banali, eppure accolte con grande attenzione e anche commozione. Parole evidentemente desiderate, perché rare, espressione di una paternità affettiva e incoraggiante di cui le nuove generazioni mostrano di avere un disperato bisogno. Riporto quindi da Lisbona l'impressione di una diffusa orfanità umana e spirituale di tanti ragazzi e ragazze, in alcuni soggetti addirittura sconcertante. Che manchino gli adulti lo si vede da tante piccole cose, relative alla gestione quotidiana, alle reazioni dinanzi alle difficoltà, all'andamento delle relazioni... Lo si coglie nei racconti di ciò che vivono a scuola, in famiglia, in parrocchia... dove è forte – anche se non sempre consapevole – la percezione di essere, da parte degli adulti, più giudicati che accompagnati, più intrattenuti che educati, più blanditi che amati; di avere più complici infidi che padri affidabili. Lo si coglie nel sorprendente attaccamento alle figure adulte capaci di incarnare una paternità autentica, anche e forse soprattutto nel richiamare esigenze e responsabilità. Questa Gmg ci

ha mostrato che camminare con i giovani implica saper incarnare la proposta cristiana in uno stile di autentica vicinanza e dedizione e con parole che vadano al cuore, poiché nascono da un'effettiva comunicazione. Appunto da p a d r i . Tutto questo è molto sfidante, perché chiede alle nostre comunità – non solo agli “addetti ai lavori” – di recu-

perare un'attitudine generativa che culturalmente appartiene sempre meno a noi adulti, anche nella Chiesa. Il frutto dell'individualismo imperante, infatti, non può che essere la sterilità, perché ogni forma di generazione comporta una qualche abdicazione rispetto alla sovranità dell'ego. L'individualismo si esprime a volte anche come difesa “corporativa” di interessi, tradizioni, modi di fare... sui quali ci si adagia, anche nelle parrocchie, ma che non risultano accoglienti o interessanti per le nuove generazioni. Papa Francesco richiama da tempo la necessità di diventare quel “villaggio educante” di cui i giovani hanno bisogno per trovare la propria strada nel mondo. La semplicità delle sue parole e del suo stile ci interpella a divenire capaci di una siffatta paternità.

È evidente che la comunità cristiana deve fare seriamente i conti con una società non più cristiana, in cui si assiste a un processo di “esculturazione” della fede (Hervieu-Léger). È però altrettanto evidente che il linguaggio della prossimità, della dedizione e del disinteresse continua ad avere un impatto decisivo sui giovani, capace di far emergere la convenienza con l'umano della proposta cristiana. In estrema sintesi, la Gmg è un evento in cui la Chiesa vive per una decina di giorni mettendo i giovani al centro, cioè investendo tempo, soldi, competenze, attenzioni... tutti su di loro. Ma – mutatis mutandis – non dovrebbe essere sempre e dovunque così? ■

**Paolo Giulietti**  
*Arcivescovo di Lucca*

Scopo del Progetto: Costruzione primo centro nazionale in Italia dedicato al trattamento delle psicopatologie nell'Autismo.

Ente proponente: Fondazione Istituto Ospedaliero di Sospiro Onlus, presso comune di Sospiro (Cremona).

Importo del progetto : Euro 5.500.000 (cinque milioni e cinquecentomila). Già raccolti Euro : 2.980.066 tra donazioni volontarie di privati ed enti e piattaforma di crowdfunding : Gofundme. Si conta di completare la raccolta dei fondi necessari per completare l'opera entro fine 2023.

Il sogno diventa realtà: Il 14 ottobre 2022, davanti a Mons. Antonio Napolioni, **Vescovo di Cremona**, all'Assessore Regionale alla Famiglia, Solidarietà sociale, Disabilità e Pari Opportunità Alessandra Locatelli, **attuale ministro della Disabilità**, ad ospiti ed Autorità di tutti i settori, è stata posata la prima pietra del Centro Nazionale per il trattamento delle **Psicopatologie nell'Autismo e nelle Disabilità Intellettive**. Un progetto unico nel suo genere, di assoluto valore sociale e scientifico prende forma. Diverrà punto di riferimento per l'Italia e l'Europa per la ricerca ed il trattamento dell'Autismo.

In Italia ogni 77 nati un bambino presenta condizioni di autismo. Migliorare la qualità della vita delle persone con autismo è la nostra priorità. Per questo, **Fondazione Sospiro**, ha deciso di costruire il primo Centro Nazionale dedicato al trattamento delle psicopatologie nell'autismo e nelle Disabilità Intellettive.

La letteratura scientifica internazionale ha dimostrato che un intervento intensivo, precoce e integrato, come quello che saranno in grado di erogare, consente di diminuire significativamente le problematiche comportamentali e di fronteggiare con successo quelle psicopatologiche. Con la costruzione del nuovo Centro Nazionale si potranno offrire quei trattamenti efficaci che ad oggi, in Italia, molti soggetti con autismo non hanno avuto. I servizi abilitativi hanno specificamente la finalità di accogliere e fornire trattamenti integrati per diminuire le





psicopatologie e i comportamenti problema permettendo non solo un incremento della percezione di benessere, ma anche lo sviluppo di una vita piena. **Migliorare la qualità di vita** delle persone con autismo e delle loro famiglie è il nostro più grande obiettivo.

Il primo centro nazionale per il trattamento delle psicopatologie nell'autismo e nelle Disabilità Intellettive, sarà una residenza inizialmente di dieci posti letto per l'accoglienza ed il trattamento integrato. La dimissione protetta avverrà entro dodici mesi dall'ingresso.

Gli obiettivi specifici del trattamento possono essere così riassunti: riduzione significativa delle problematiche comportamentali rispetto alla frequenza/intensità/durata esibite al momento dell'ingresso;

formazione dei famigliari e/o degli operatori del servizio inviante per garantire una generalizzazione delle competenze ed un re-inserimento nella famiglia o nei servizi del territorio di provenienza.

Nonostante questo fenomeno sia presente in tutte le nostre Regioni, ad oggi non esiste in Italia un Servizio residenziale dedicato, specifico e specialistico. E' assente un Servizio per la presa in carico di queste condizioni che possa essere in grado di garantire trattamenti adeguati per ridurre il disturbo della condotta sia nelle persone in età evolutiva che nelle persone adulte.

L'accesso al centro è vincolato da una valutazione delle caratteristiche funzionali cliniche della persona. Per tale ragione le procedure che regolano l'ammissione

all'interno del percorso abilitativo prevedono una valutazione in vivo presso la sede di Sospiro: tale valutazione prevede la somministrazione di questionari di analisi funzionale, nonché della concreta effettuazione di analisi funzionale sperimentale condotta, in situ, da analisti

del comportamento di Fondazione Sospiro. Essendo la valutazione in vivo la principale fonte di raccolta di informazioni cliniche ed anamnestiche, è richiesta la presenza di almeno un membro dell'équipe di cura della persona, di almeno un familiare e di un rappresentante dei servizi territoriali di riferimento. Si procede poi alla stipula di apposita convenzione con l'Azienda Sanitaria territoriale di riferimento della persona. Il centro accoglie persone provenienti da tutta Italia e con queste caratteristiche :

- di norma in età adulta (è possibile l'inserimento di minori con età superiore ai 14 anni previo assenso del servizio inviante e dell'ATS Val Padana);
- con Disabilità Intellettiva;
- con Autismo e Disabilità Intellettiva;
- che presentano importanti problematiche di tipo comportamentale e/o con comorbilità psicopatologiche;
- che abbiano già sperimentato percorsi abilitativi e/o di trattamento senza aver avuto un significativo beneficio;
- provenienti da tutto il territorio azionario; prese in carico dai servizi territoriali, disponibili a partecipare ai percorsi di formazione teorica e sul campo per il trattamento e la riaccoglienza presso i servizi territoriali.

Ci si augura che iniziative come questa possano essere replicate anche in altre parti d'Italia per venire incontro a chi ha bisogno di questo tipo di supporto. ■

**Marco Rossetto**

## Magnificat Ravello Città Mariana

“Fals! Nmic! Fatt a rass, ca cu mic nu c pass. Oggi è il giorno della Vergine Maria; m facc cient cruc e dic cient Avemmarie” (Falso! Nemico! Allontanati, perché non avrai la meglio su di me. Oggi è il giorno della Vergine Maria; mi segno cento volte con il Segno della Croce e dico cento Ave, Maria”). Mi piace cominciare il mio contributo per Incontro di settembre, partendo da questa antica giaculatoria che ricordo, quando ero bambino, si recitava nel cortile di Mastu Bias, dove abitavano i nonni materni, il pomeriggio del 15 agosto. Un nutrito gruppo di persone, di ogni età, alcune anche per curiosità o per evitare i rimproveri delle persone anziane, si ritrovava per recitare insieme il Rosario, intervallando i vari misteri con la suddetta giaculatoria, che aveva come destinatario il nemico per eccellenza, ossia il demone. E' significativo verificare come la tanto vituperata religiosità popolare (erano i principi degli Anni '70 del secolo scorso) resistesse alle nuove suggestioni post conciliari o, meglio, a certi travisamenti dei dettami del Vaticano II, e nella sua semplicità cogliesse il senso della devozione mariana, vedendo nella Vergine Maria un aiuto potente contro il nemico tentatore, un modello e soprattutto la Via per arrivare a Cristo. Lo faceva in un giorno solenne, dedicato dalla Liturgia alla più bella delle feste in onore della Madonna, ossia l'Assunzione al cielo, la Pasqua di Maria, come oggi si dice più frequentemente anche nelle omelie che si tengono nel corso delle celebrazioni. Ma quel Rosario e quella giaculatoria, recitati nel giorno conosciuto con il nome più mondano di “Ferragosto”, erano una ulteriore prova della devozione mariana che contraddistingue, per fortuna ancora oggi, benché in misura minore, la comunità ecclesiale e civile di Ravello, che nei secoli ha dedicato molte chiese del territorio alla Madre di Dio e il 15 agosto si ritrova in Duomo, per celebrare la solennità dell'Assunta, titolare della Basilica ex Cattedrale. Ricordiamo che all'Assunta è dedicata anche la Chiesa di Santa



Maria del Lacco, la parrocchia più grande del territorio, anche se quest'ultima celebra con maggiore solennità la Natività di Maria Santissima, l'otto settembre. Sempre nella Parrocchia del Lacco si festeggiano, il 21 novembre, la Presentazione di Maria al Tempio (a Marunnell) e il 28 luglio, all'indomani della Festa patronale di san Pantaleone, la Madonna dell'Ospedale alla Chiesa di sant'Angelo all'Ospedale; a Sambuco, si ricorda solennemente la Madonna della Pomice, la Domenica in Albis o seconda Domenica di Pasqua; nella Chiesa della Rotonda la festa della Madonna fino a un decennio fa cadeva la terza Domenica di Pasqua, poi, se non erro, si sono scelti altri periodi sempre però del Tempo pasquale. Nella Parrocchia di san Pietro alla Costa e san Michele arcangelo in Torello, la devozione rispettivamente alla Madonna delle Grazie e all'Addolorata ha da secoli fatto passare in secondo piano la solennità dei Titolari: l'apostolo Pietro e l'arcangelo Michele. Pari discorso va fatto per Castiglione, dove la festa della Madonna delle Grazie "ridimensiona" quella degli apostoli titolari, Filippo e Giacomo, anche se nel bel simulacro che viene portato in processione i due santi sono ai piedi della Vergine e con Lei passano attraverso le vie della località marina ravellese che però canonicamente è unita alla Parrocchia di Santa Maria Maddalena in Atrani.

Tornando alla Parrocchia del Duomo o, più correttamente, di santa Maria Assunta, accanto alla solennità del 15 agosto, non possiamo dimenticare la festa della Madonna di Pompei, che prima si cele-

brava la seconda Domenica di maggio e oggi il 31 maggio, e quella più recente della Madonna del Carmine, il 16 luglio, tornata in auge dopo la ricostituzione della Congrega dedicata al Santissimo Nome di Gesù e alla Vergine del Carmelo. Si aggiungano la festa della Madonna delle Grazie il 2 febbraio, nella Festa della Presentazione di Gesù al tempio, che si svolge nella Chiesa di san Matteo al Pendolo (abbasc a Maronn) e quella dell'Annunciazione del Signore, nel complesso monumentale dell'Annunziata, e il quadro si completa, confermando che anche Ravello, nonostante l'importanza di san Pantaleone, patrono della Città, ha comunque un'anima mariana che ha nella solennità dell'Assunzione uno dei suoi vertici. Del resto, se scorriamo il calendario liturgico, notiamo che ad agosto in diversi giorni si fa memoria della Beata Vergine Maria. Memorie obbligatorie o facoltative, celebrazioni universali o locali, che comunque rendono l'ottavo mese dell'anno un mese mariano. E non a caso agosto si apre con la Festa, per noi della Regione ecclesiastica Campania, di sant'Alfonso Maria de Liguori, il grande cantore della Vergine Maria, al pari di san Bernardo da Chiaravalle che la Liturgia ricorda il 20 agosto. E nell'ottavo mese dell'anno celebriamo san Domenico, il giorno otto, e santa Rosa da Lima, il 23, due santi che hanno fatto del Rosario e della devozione alla Vergine Maria un loro distintivo. E poi santa Benedetta Teresa della Croce (Edith Stein), compatrona d'Europa, ricordata il 9 agosto, e san Massimiliano Maria Kolbe, il 14, che rispettivamente nella devozione alla Vergine del Carmelo e alla Vergine Immacolata hanno attinto forza per la loro grande e intrepida testimonianza, conclusasi con il martirio nel campo di sterminio di Auschwitz, nei tragici e drammatici anni del nazifascismo. Il due agosto, collegata alla Indulgenza della Porziuncola, la Famiglia francescana celebra la Festa di Santa Maria degli Angeli che, fino a qualche anno fa, a Ravello, al Monastero, segnava l'inizio della novena in preparazione alla Solennità di santa Chiara, che cade l'undici. Il 5 agosto ricorre la Dedicazione della Basilica di santa Maria Maggiore, la prima Chiesa in Occidente dedicata alla Madre di Dio. Infine il 26 agosto, si ricorda la Madonna di Czestochowa, che abbiamo



conosciuto grazie alla grande devozione di san Giovanni Paolo II.

Ma il vertice si raggiunge il 15 agosto, Solennità dell'Assunzione, che un tempo aveva anche l'Ottava che si chiudeva con la Festa del Cuore Immacolato di Maria Vergine, mentre oggi, soppressa l'Ottava, il giorno 22 si fa memoria della Beata Vergine Maria, regina. Queste due celebrazioni hanno avuto particolare risalto in Duomo. La solennità del 15 agosto è stata preceduta dal Novenario, iniziato Domenica, 6 agosto, Festa della Trasfigurazione del Signore. Per nove sere dopo il Rosario, è stata recitata la Corona delle Dodici stelle seguita dalle Litanie cantate e dalla celebrazione eucaristica, caratterizzata dal canto del Magnificat dopo la Comunione. La novena è stata l'occasione anche per meditare sulla vita e l'opera dei santi che la Liturgia ricorda nel periodo 6-14 agosto. A quelli già in precedenza citati (Domenico, Teresa Benedetta della Croce, Chiara e Massimiliano Maria Kolbe) aggiungiamo san Gaetano, commemorato giorno 7, raffigurato in una tela che si ammira sul lato destro del Presbiterio, davanti alla quale è stata impartita la benedizione ai fedeli al termine della Messa, e san Lorenzo che abbiamo celebrato con la Liturgia della Parola, conclusasi con la benedizione con la Reliquia del Santo, e in seguito con il tradizionale suono a distesa delle campane del Duomo che

hanno accompagnato un momento della processione in onore del grande Diacono, patrono della vicina Scala, così come il 27 luglio i sacri bronzi della Chiesa madre scalese avevano suonato solennemente nel corso della processione di san Pantaleone.

A proposito di san Pantaleone, ricordiamo che il 3 agosto si è svolta, come di consueto, l'Ottava che ha concluso i festeggiamenti patronali 2023. Alle 19, in Duomo la santa Messa presieduta dal parroco, don Angelo Mansi, e concelebrata da Mons. Giuseppe Imperato e dal vice-parroco, padre Marcus Reichenbach, ha preceduto la breve processione con il busto argenteo di san Pantaleone, rimasto esposto nel Presbiterio per otto giorni, che dalla Basilica ex Cattedrale ha raggiunto Gradillo lungo Via della Marra, per concludersi nuovamente in Duomo, davanti alla Cappella del Santo con il canto del Te Deum. L'Ottava è un momento

più raccolto rispetto al clima del giorno della Solennità liturgica, come ha detto il parroco nell'omelia, per meditare ancora sulla figura del santo Patrono e per invocare la sua protezione. Anche se in un clima più tranquillo, la processione è stata comunque solenne come otto giorni prima. All'uscita del corteo processionale le note dell'Inno "Ravelli pignus optimum", risuonate questa volta attraverso l'impianto di filodiffusione installato sull'atrio della Chiesa, hanno creato quel giusto clima che ha indotto anche i turisti presenti in Piazza Duomo ad assumere un comportamento corretto che non ha



escluso la curiosità e gli ormai immancabili scatti e video con i cellulari. L'insegna della Basilica, la Congrega del Santissimo Nome di Gesù e della Beata Vergine del Carmelo, le autorità civili e un buon gruppo di persone unite con i sacerdoti attorno alla statua del Patrono hanno confermato che Ravello stava vivendo in modo solenne l'ultimo momento di un periodo iniziato il 25 giugno in onore del suo celeste Patrono, la cui protezione si è ancora una volta manifestata attraverso il fenomeno della liquefazione del Sangue che quest'anno è stata strepitosa. La processione è stata infine salutata da eleganti effetti pirotecnici della tradizione che hanno positivamente sorpreso gli astanti. A conclusione in Piazza Duomo si è tenuto il concerto "Napoli, racconti di musiche e parole" del duo composto da Roberto Ruocco e Isabella Alfano.

Ritorniamo alla solennità mariana. Il 14 sera, lo scrivente ha partecipato alla Messa solenne nella Chiesa di san Michele arcangelo in Torello, presieduta da don Aldo Savo. Un momento intenso che non a caso ci proietta verso la Festa dell'Addolorata, che cade liturgicamente il 15 settembre, ma che Torello per tradizione continua a celebrare la Terza Domenica di settembre (quest'anno domenica, 17), altro grande appuntamento ravellese mariano. Giorno 15, nel Duomo ornato bellamente con confezioni di anthurium bianchi, si sono celebrate la Messa delle 10.30, presieduta dal parroco, e quella Vespertina, conclusasi con la processione con la statua dell'Assunta in Piazza Duomo. Si è preferito un percorso più breve rispetto a quello del 3 agosto, per non creare ulteriori difficoltà alla viabilità in un giorno in cui tante persone accorrono in massa a Ravello per vedere i fuochi di Maiori e per favorire un giusto clima di raccoglimento in un contesto particolarmente caotico come quello ferragostano. Al ritorno in Chiesa il canto del Magnificat ha concluso la solenne giornata dedicata alla Vergine Maria. Il 16 abbiamo ricordato san Rocco, mentre il giorno 18, memoria di sant'Elena, imperatrice, la santa Messa è stata celebrata al primo altare a sinistra del Presbiterio, dove si ammira la bella Pala raffigurante la Madonna con il Bambino tra i santi Andrea ed Elena. Infine, giorno 22, a mezzogiorno le campane a distesa hanno annunciato la Memoria della Beata Vergine Maria, regina, nell'ottavo giorno dopo la Solennità dell'Assunzione. Per l'occasione sull'antico altare maggiore settecentesco, oltre ai fiori bianchi, sono stati posti anche alcuni candelabri come ornamento della stupenda statua lignea dell'Immacolata che domina nella nicchia in alto del Presbiterio, posizione ideale che meglio ci fa comprendere la regalità della Vergine Maria, ultima e legittima conseguenza di quel ruolo che l'umile Ancella del Signore ha nella storia della salvezza. Un ruolo accettato con il "fiat" e ribadito nel "Magnificat", l'inno che ancora una volta abbiamo cantato nel corso della celebrazione eucaristica, in onore di Colei che tutte le generazioni chiameranno Beata. ■

**Roberto Palumbo**



## Il sacrificio di Andrea Mansi a ottant'anni dalla morte (1943-2023)

Il prossimo 12 settembre ricorrono gli ottant'anni dalla brutale esecuzione del marinaio ravellese Andrea Mansi, avvenuta sulla soglia d'ingresso dell'Università "Federico II" di Napoli per mano di militari tedeschi. Una ricorrenza che consente di riflettere nuovamente su questa figura di ravellese autentico, legato visceralmente alla vita religiosa e civile della sua Città.

Era nato il 29 aprile 1919 a Ravello, nella località Lacco, da Francesco Mansi e da Angelina Rispoli. Il padre, fratello del sacerdote don Antonio Mansi, dopo un lungo periodo di permanenza a Londra, risultava stabilmente a Ravello dal 1914, anno in cui nasceva Maddalena.

L'anno successivo, nei registri di stato civile del Comune di Ravello, venivano effettuate le trascrizioni degli atti di nascita delle figlie nate a Londra: Marianna (1906), Margherita (1907), Nicolina (1909) e Giulietta (1911).

Alla fine del 1915, il 24 dicembre, a Ravello, era nato anche Antonio, destinato al servizio militare in marina, anche per aver svolto al momento della chiamata la professione di barcaiolo.

La disponibilità patrimoniale e l'abilità gestionale procurarono a Francesco anche il delicato incarico di cassiere della Congrega di Carità dal 1928.

L'infanzia di Andrea Mansi fu vissuta nella parrocchia di Santa Maria del Lacco, animata dall'infaticabile zelo pastorale di Don Pantaleone Cerrato, che aveva rinnovato la formazione liturgica dei fanciulli attraverso l'istituzione della Congregazione dei Luigini, animatrice delle solenni celebrazioni che si svolgevano sul territorio cittadino. In tale contesto, Andrea Mansi, che aveva già maturato in famiglia una forte adesio-

ne alla vita cristiana e alla prassi culturale non solo per la presenza dello zio parroco, ma anche per i rapporti familiari intrattenuti con la comunità conventuale, indirizzò la propria esistenza ai valori autentici del servizio al prossimo, vissuti

Chiamato alle armi il 31 agosto dell'anno successivo, giungeva al deposito del Corpo regi equipaggi marittimi di Taranto, agli inizi di settembre.

Venne imbarcato sul cacciatorpediniere Solferino per due anni, svolgendo tutte le missioni in Albania, e, successivamente, prestava servizio presso l'ospedale della Marina Militare di Venezia. Il 22 agosto 1943, era trasferito a Napoli e, ai primi di settembre, godeva di una breve licenza, che coincideva con la festa parrocchiale dell'8 settembre in onore della Natività della Vergine, cui era ardente devoto e zelante animatore.

Quel giorno, però, cominciava, a seguito della firma dell'armistizio, uno dei periodi più drammatici per la storia italiana caratterizzato da continui bombardamenti, rappresaglie e guerra civile.

Rientrato a Napoli all'alba del 12 settembre 1943, Andrea Mansi, forse all'oscuro dell'avvenuto armistizio, si recava presso l'Ospedale Militare presso cui svolgeva servizio. Le Forze Armate italiane, a causa della mancanza di ordini dei comandi militari, erano allo sbando, anche a Napoli.

La città partenopea, già duramente provata dai bombardamenti, subisce la massiccia presenza delle truppe tedesche e ben presto

diviene caotica per la diserzione di molti ufficiali, incapaci di prendere iniziative concrete.

A ciò segue lo sbando dei militari di truppa, incapaci a loro volta di difendere la popolazione civile dalle angherie tedesche. Proprio il 12 settembre i nazisti decidono di sospendere i preparativi per la ritirata e di in-



fino alla morte.

Nel 1938, all'età di vent'anni, per una particolare attitudine alle attività marinare avendo svolto la professione di pescatore, risultava abile alla ferma di 28 mesi per la leva di mare con la classifica di marò (marinaio) e veniva lasciato in congedo illimitato in attesa della chiamata alle armi.





17 marzo 1951 - Cerimonia funebre nel Duomo di Ravello del marinaio Andrea Mansi

staurare col terrore il loro pieno dominio sulla città. Viene proclamato il coprifuoco in città dalle 20,00 alle 06,00 e dichiarato lo stato d'assedio con l'ordine

di passare per le armi tutti coloro che si fossero resi responsabili di azioni ostili.

Quel 12 settembre, i soldati tedeschi penetrano nelle case e cominciano l'opera di saccheggio e distruzione. Gli abitanti vengono spogliati di ogni avere e costretti ad assistere all'incendio delle loro abitazioni. Anche l'Università viene invasa e incendiata visto che, dopo il 25 luglio, è divenuta un centro di raccolta dell'antifascismo. Nel frattempo, Andrea Mansi, giunto all'Ospedale Militare, non trova nessuno. Sono spariti tutti. Così, non immaginando ciò che sta accadendo in città, si dirige verso il centro, con la sua uniforme della Regia Marina, con la speranza di incontrare qualche commilitone, come l'amico Luigi Nappo di Gaeta. Un gruppo di tedeschi lo ferma e lo cattura in Piazza Borsa, accusandolo falsamente di aver attentato alla vita di un militare tedesco.

È il vile pretesto per poterlo giustiziare, proprio come accaduto qualche momento prima per altri militari italiani: i finanzieri Ludovico Papini di Magione (PG) e Salva-

tore Spiridigliozzi di Pontecorvo (FR) e marinai Guglielmo Bertazzoni di Mantova e Bruno Zambrelli di Felino (PR).

Andrea viene spintonato, a colpi di calcio di fucile, fin sulla scalinata della sede centrale dell'Università Federico II e forzato ad entrare dal portone per essere arso vivo nell'atrio ancora in fiamme.

Legato ad una delle porte roventi, per essere più facilmente visto dalla folla, viene fucilato dai tedeschi. Alla cruenta esecuzione sono costretti ad assistere numerosi civili, tra cui Antonio Ghirelli (futuro giornalista), ai quali viene dato ordine di inginocchiarsi, sotto la minaccia delle armi, ed assistere al terribile crimine.

Vittima sacrificale dell'efferatezza della guerra, Andrea Mansi, unito nel martirio agli altri militari uccisi, diviene motivo scatenante delle Quattro giornate di Napoli.

Il corpo di Andrea Mansi venne tumulato nel Cimitero di Poggioreale e traslato con tutti gli onori a Ravello il 17 marzo 1951, presso l'ala antica del cimitero comunale, con l'iscrizione "Il Comune di Ravello per onorare il martirio di tanto eroe pose".

Alla cerimonia del 1951 parteciparono numerosi alunni delle classi elementari di

Ravello.

Dagli anni Novanta del secolo scorso, il Comune di Ravello ha intitolato all'eroico marinaio la piazzetta del Rione Lacco, luogo ove risiedeva con la famiglia.

Il 12 settembre 2013, a settant'anni esatti dal tragico evento, i resti mortali del Mansi sono stati estumulati nel corso dei lavori che hanno interessato il Cimitero comunale e deposti nel Sacario dei Caduti di Ravello, che, in questo modo, ha acquisito una concreta dignità e sacralità.

In anni più recenti, la scoperta e la pubblicazione del video dell'esecuzione del marinaio ravellese e le nuove testimonianze sugli ultimi istanti della sua vita, raccolte dagli studiosi e dai familiari – mi si consenta in questa sede di ricordare anche il compianto Achille Benigno –, se da un lato riaprono la dolorosa ferita per la giovane e vigorosa vita spezzata, dall'altro invitano l'uomo contemporaneo al recupero di un patrimonio di ricordi e alla formazione di una coscienza civica, soprattutto in questo tempo, perché non si ripetano più i drammi collettivi vissuti dall'umanità. ■

**Salvatore Amato**